



## Report FIM CISL 2020 vertenze settore metalmeccanico

### 52 tavoli nazionali e 47 regionali 56 mila le lavoratrici e lavoratori coinvolti

Nel presente report sono stati analizzati i tavoli di crisi regionali e nazionali del settore metalmeccanico delle diverse regioni italiane nel 2020. Il quadro che emerge è quello di un settore che, nonostante la crisi innescata, dalla pandemia ha tenuto. La collaborazione stretta tra RSU e uffici del personale ha permesso, anche nella fase acuta della pandemia, di elaborare dei protocolli per la sicurezza e accordi sul lavoro agile che hanno consentito di continuare a lavorare in massima sicurezza. Il Contratto dei metalmeccanici rinnovato il 5 febbraio di quest'anno ha raccolto quanto di meglio è stato fatto nei mesi precedenti mettendo nero su bianco una riforma degli inquadramenti professionali. Dopo oltre 40 anni (l'ultima riforma è del 1973) sono stati rivisti i criteri di inquadramento della professionalità che danno giusto valore al lavoro, insieme a importanti novità in termini welfare e salute e sicurezza.

Rimangono però nel settore molte situazioni crisi, vertenze "storiche" (ex-Ilva, Blutech, Piombino JSW (ex-Lucchini), Whirlpool, Bekaert, IIA ecc.) che si trascinano da anni e che vanno assolutamente risolte.

A queste si aggiungono quelle legate ai cambiamenti e alle transizioni tecnologiche che alcuni importanti settori metalmeccanici stanno attraversando, a partire dal settore dell'**automotive** e, quelle strettamente legate alla crisi covid, come il settore dell'aeronautica, in sofferenza per il calo del traffico aereo. In ultimo, va registrata anche una situazione diffusa di crisi

delle aziende metalmeccaniche legate all'indotto petrolifero, in particolare in Sicilia per quanto riguarda il polo chimico di Priolo/Augusta e in Sardegna nella raffineria Saras di Sarlux (Cagliari).

Nel dettaglio, attualmente al Ministero dello Sviluppo Economico si contano **57 tavoli di crisi nazionali**, solo per quanto riguarda il settore metalmeccanico si tratta di aziende sopra i 200 dipendenti, a cui si sommano altre **47 tavoli di crisi regionali**. In totale si parla di 55 mila 817 le lavoratrici e i lavoratori coinvolti. A questi poi si aggiungono tutta una serie di aziende per le quali non sono aperti tavoli regionali o ministeriali, in genere si tratta di piccole e medie imprese intorno ai 15/20 dipendenti e che sono quelle che stanno maggiormente accusando la crisi.



Dei 47 tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo economico, la maggior parte riguarda crisi storiche per le quali o non c'è continuità di impegni al cambio di governo o l'investitore si rivela inaffidabile.

La **siderurgia e l'alluminio** sono i settori su cui sono aperte da oltre 5 anni vertenze che non sembrano approdare a soluzione. In testa il caso dell'Ex- Ilva, madre di tutte le crisi, che dopo l'accordo raggiunto nel 2018 con la multinazionale Arcelor Mittal ha fatto un clamoroso balzo indietro con il Conte 2 dopo che è stato rimesso in discussione lo scudo penale e aperta una nuova fase, che ha portato a marzo 2020 ad un accordo che prevede la partecipazione dello Stato nel nuovo assetto societario. Ci sono poi il polo dell'ex-acciaiera di Piombino oggi JSW, l'ex-Alcoa di Portovesme oggi di proprietà di Sider Alloys e, infine, l'Acciai Speciali di Terni, messa in vendita da ThyssenKrupp. A queste si somma tutta una serie di piccole fonderie e impianti di laminazione e lavorazione sparsi in tutt'Italia che sono in concordato o in crisi. L'aspetto preoccupante è che un settore come quello dell'acciaio e dell'alluminio, di importanza strategica per un Paese manifatturiero come l'Italia, meriterebbe un'attenzione prioritaria, perché rappresenta la spina dorsale dell'intera industria manifatturiera. Questo dovrebbe essere ancor più vero oggi, avendo visto come la pandemia covid-19 abbia creato e stia creando problemi di approvvigionamento per molte aziende. Attualmente continua a crescere la quota dell'import di acciaio da Germania, Turchia, Russia, Cina, proprio nel momento in cui il prezzo dell'acciaio è aumentato in maniera vertiginosa: da settembre dello scorso anno a oggi siamo passati da 40 centesimi a un euro al kg. Una mazzata per le aziende italiane.

Sull'**elettrodomestico**, dopo la ristrutturazione degli anni '90 e quella dell'ultimo decennio in quel che restava dei gruppi storici Italiani a partire dai Merloni, resta tuttora aperta dopo le varie promesse di soluzione di Conte1 e 2 la vertenza della Whirlpool di Napoli, a cui si aggiunge quella dell'intero gruppo in Italia, sul quale pesano le preoccupazioni per il calo di commesse.

C'è poi il tema della crisi del **settore automotive**. A parte le storiche vertenze della Blutech di Termini Imerese (ex-Fiat) e della ex- Iribus (Industria Italiana Autobus IIA), oggi alle preoccupazioni del crollo del mercato dell'automotive del 2020 si sommano in prospettiva quelle legate alla transizione ecologica del settore (su questo è stata chiesta al Ministro Giorgetti l'apertura di un tavolo nazionale). È un cambio che coinvolgerà, oltre che direttamente i plant produttivi, tutti quelli legati alla produzione di motori e alla componentistica. In questo senso va segnalata la chiusura in Abruzzo del sito della Honeywell (340 dipendenti), azienda produttrice di turbocompressori per motori diesel, che ha chiuso delocalizzando la produzione in Polonia. Sempre sul settore, va segnalata la cassa integrazione nel mese di febbraio del sito di Melfi del Gruppo Stellantis, per la mancata fornitura di chip. Da questo punto di vista sarebbe utile un ragionamento di filiera con le uniche due aziende produttrici di semiconduttori presenti in Italia: STM di Catania e Lfoundry di Avezzano.

Per quanto riguarda il settore **aeronautica**, preoccupa la situazione di forte crisi che stanno vivendo le aziende legate alla manutenzione del trasporto aereo. Si tratta di aziende ad alta specializzazione, per lo più concentrate tra Campania e Puglia.

Una situazione analoga si registra rispetto all'indotto dei grandi **petrochimici nazionali**, dove sono presenti molte aziende del settore

metalmeccanico che si occupano di **manutenzione degli impianti**. Ciò riguarda in particolare il sito siciliano di Priolo-Augusta e quello della Saras a Sarlux in Sardegna, che a causa del calo dei consumi energetici hanno ridotto notevolmente le manutenzioni. Si tratta di un indotto importante non solo per i numeri parliamo di circa 3000 unità complessivamente ma anche perché collocate in aree del Paese con un alto tasso di disoccupazione e difficoltà di ricollocamento.

Ci sono poi alcune situazioni di crisi storiche nel settore del **revamping ferroviario** (ex-Firema, Ferrosud, Keller) e del **settore dell'aerospazio** e dell'**ITC**.